COMMISSIONE XIII

LAVORO - ASSISTENZA E PREVIDENZA SOCIALE - COOPERAZIONE

11.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 18 LUGLIO 1984

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **GIORGIO FERRARI**

INDICE

PAG.

Missioni:

FERRARI GIORGIO, *Presidente* 3

Disegno di legge (Discussione e rinvio):

Riordinamento pensionistico dei lavoratori marittimi (*Approvato dalla XI Commissione del Senato*) (1851) 3

FERRARI GIORGIO, *Presidente* 3, 6, 9, 10, 11

BIANCHI FORTUNATO, *Relatore* 3

CIAMPAGLIA ALBERTO, *Sottosegretario di Stato per la marina mercantile* 6, 11

DANINI FERRUCCIO 10, 11

PALLANTI NOVELLO 8

SOSPIRI NINO 9

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 9,40.

ANGELA FRANCESE, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.

(*È approvato*).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che i deputati Carlotto, Cristofori e Scotti sono assenti per incarico del loro ufficio.

Discussione del disegno di legge: Riordinamento pensionistico dei lavoratori marittimi (Approvato dalla XI Commissione del Senato) (1851).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Riordinamento pensionistico dei lavoratori marittimi », già approvato dalla XI Commissione del Senato nella seduta del 28 giugno 1984.

Informo la Commissione che la Commissione bilancio ha espresso parere favorevole al provvedimento, mentre la Commissione affari costituzionali ha rinviato l'espressione del parere per mancanza del relatore. Pertanto, nella seduta odierna potremo solo svolgere la relazione e la discussione sulle linee generali.

L'onorevole Fortunato Bianchi ha facoltà di svolgere la relazione.

FORTUNATO BIANCHI, *Relatore*. Signor presidente, onorevole sottosegretario, onorevoli colleghi, il disegno di legge n. 1851 offre al nostro esame, con i suoi 64 articoli approvati dal Senato il 28 giugno 1984, l'ultimo atto dell'evoluzione di una forma previdenziale che ha origini ultrasecolari e che rappresenta nella storia delle assicurazioni sociali una fra le prime istituzioni.

È vanto infatti della gente del mare aver assunto le prime iniziative mutualistiche e solidaristiche in assoluto (ricordo la Scuola di San Nicolò, creata dalla Repubblica Veneta fin dal 1476, la costituzione di cinque Casse per gli invalidi della marina mercantile con sedi a Genova, Livorno, Ancona, Napoli e Palermo, appena dopo l'unità d'Italia con la legge 28 luglio 1861, n. 360), conservandole e consolidandole nel tempo attraverso il processo di unificazione delle varie forme fino alla costituzione della Cassa nazionale della gente del mare, trasformata nel 1938 in Cassa di previdenza marinara con le due gestioni, dei marittimi, che provvede al trattamento di previdenza a favore della gente di mare, speciale, che riguarda il trattamento di previdenza dello stato maggiore navigante e amministrativo delle società di preminente interesse nazionale e delle aziende esercenti servizi marittimi sovvenzionati, disciplinate dal testo unico approvato con decreto presidenziale 26 luglio 1962, n. 2109.

Un processo di adeguamento normativo e finanziario della Cassa, anche in relazione all'evoluzione dell'ordinamento previdenziale generale, si è verificato nel tempo. Rispetto ad esso rivestono particolare rilevanza la legge 27 luglio 1967, n. 658, e la legge 22 febbraio 1973, n. 27, che ha per titolo proprio il riordinamento della previdenza marinara.

In particolare la legge n. 658 ha trasformato la forma previdenziale dei lavoratori marittimi da sostitutiva in integrativa dell'assicurazione generale obbligatoria, determinando conseguentemente una duplice contribuzione ai fini del diritto alla pensione di base a carico dell'assicurazione generale obbligatoria e all'integrazione a carico della Cassa di previdenza marinara. La legge n. 27, ha adeguato alcuni criteri e istituti del regime assicura-

tivo marittimo a quelli introdotti nell'assicurazione generale obbligatoria della legislazione emanata successivamente al 1967 (anno di entrata in vigore della legge n. 658), e particolarmente dalla legge 30 aprile 1969, n. 153, che innovava profondamente, come sappiamo, il sistema pensionistico dei lavoratori dipendenti dal settore privato italiano.

Con la legge n. 27 del 1973 si è inteso realizzare un certo raccordo normativo, sul piano dei princìpi di più generale applicazione tra la forma di previdenza interessante la generalità dei lavoratori dipendenti e quella particolare dei marittimi, ma salvaguardando in quest'ultima la specificità della disciplina di quegli istituti connessi alle peculiari caratteristiche della loro attività.

Malgrado l'impegno legislativo, aderente alle istanze sindacali di categoria, si è dovuta registrare una perdita di valore dei trattamenti pensionistici, che invece avrebbero dovuto essere salvaguardati dal carattere integrativo della prestazione a carico della Cassa di previdenza marinara. Tale andamento abnorme e negativo è dovuto all'adozione di retribuzioni tabellari, per il calcolo dei contributi e delle prestazioni, inferiori a quelle effettivamente godute o comunque contrattualmente revisionate con periodicità e contenuti diversi.

Con il disegno di legge al nostro esame si intende rispondere alla domanda politico-sindacale scaturente dalla categoria per il suo completo inserimento nel regime generale obbligatorio dei lavoratori dipendenti, riconoscendo ai marittimi la validità di questi istituti peculiari che sono strettamente connessi al particolare tipo di rapporto di lavoro della categoria, condizione, questa, essenziale per evitare effetti pregiudizievoli per i lavoratori interessati.

Il presente disegno di legge, informato alle linee direttive dell'articolo 21 del progetto di riordinamento generale presentato nella scorsa legislatura (Atto Camera n. 1296), direttive convenute in sede di trattativa tra Governo e organizzazioni sindacali del settore, riproduce di fatto il disegno di legge n. 3757, che non ha potuto completare il suo *iter* legislativo a causa dello scioglimento anticipato del Parlamento. L'iniziativa, dunque, intende realizzare una completa ed organica riforma del sistema pensionistico dei lavoratori marittimi, disciplinando tutti gli aspetti del rapporto assicurativo e fornendo, nel contempo, all'interprete un unico punto di riferimento per l'applicazione della complessa normativa.

A tale scopo, per garantire cioè una struttura organica ed omogenea che consenta di accogliere in un unico testo la disciplina assicurativa del lavoratore marittimo, sono state incluse nel provvedimento in esame anche alcune disposizioni già contenute in precedenti leggi in vigore da tempo ed il cui inserimento nel disegno di legge in esame risponde unicamente a ragioni di tecnica legislativa. Ci si riferisce, in particolare, alle norme dell'articolo 17 del decreto-legge 30 dicembre 1979, n. 663, convertito nella legge 29 febbraio 1980, n. 33, con le quali sono state già fissate, con decorrenza 1° gennaio 1980, le modalità di versamento dei contributi all'assicurazione generale obbligatoria dei lavoratori dipendenti, che vengono ora sostanzialmente riprese e ripetute negli articoli 4 e seguenti del provvedimento al nostro esame.

Vorrei ora illustrare alcuni punti qualificanti del disegno di legge: d'ora in poi, anche il personale marittimo sarà soggetto alla stessa disciplina degli altri lavoratori iscritti al Fondo pensioni lavoratori dipendenti gestito dall'INPS, anche se continueranno a sussistere alcune differenze collegate alla particolare natura dell'attività svolta dal personale navigante. La pensione dei lavoratori marittimi sarà, quindi, uguale a quella degli altri lavoratori: il 2 per cento della retribuzione effettiva, e non più di quella convenzionale, per ogni anno di contribuzione obbligatoria, figurativa o volontaria fino ad un massimo dell'80 per cento dopo 40 anni di contribuzione.

L'innovazione principale consiste, tuttavia, nella valutazione dei periodi di disoccupazione tra un imbarco e l'altro e

delle festività passate a bordo, così come delle ferie, che saranno pienamente valutate ai fini pensionistici. I requisiti per la pensione di vecchiaia ed ai superstiti sono identici a quelli della generalità dei lavoratori, mentre per l'invalidità sono previste alcune particolari condizioni che purtroppo risultano già sperequate in difetto, considerata la recente normativa approvata in materia di invalidità pensionabile per l'assicurazione generale obbligatoria. Inoltre, è prevista la possibilità di liquidare la pensione di vecchiaia anticipatamente, a partire dal cinquantacinquesimo anno di età, con almeno 20 anni di contribuzione.

Per il personale delle navi-traghetto è prevista una particolare disciplina che tiene conto della loro duplice qualità di dipendenti pubblici, assimilabili agli altri lavoratori dei trasporti, e di naviganti, con tutte le particolari condizioni usuranti, i periodi a bordo e gli orari, pur non godendo delle più favorevoli condizioni economiche che caratterizzano gli altri marittimi.

Particolari condizioni sono previste anche per i lavoratori della pesca per i quali è impossibile parlare di vera e propria retribuzione e di rapporto di lavoro subordinato.

Ciò premesso, è tuttavia doveroso sottolineare – lo si permetta al relatore – come l'aver fissato al 1° gennaio 1980 gli effetti contributivi della riforma presenti per particolari categorie di lavoratori marittimi taluni inconvenienti. Mentre, infatti, la generalità dei lavoratori marittimi è stata assicurata dal 1° gennaio 1980 all'assicurazione generale obbligatoria, per alcuni lavoratori, quali, ad esempio, i marittimi imbarcati sulle navi-traghetto delle ferrovie dello Stato, è proseguita fino ad oggi l'iscrizione esclusiva rispettivamente alla Cassa di previdenza marinara e al Fondo di previdenza dello Stato. Di conseguenza, l'introduzione dell'obbligo di iscrizione esclusiva nell'assicurazione generale obbligatoria, prevista con decorrenza retrodatata al 1° gennaio 1980, potrebbe provocare, a mio parere, non lievi difficoltà di ordine interpretativo in sede di applicazione della legge.

Ulteriori problemi potrebbero derivare dagli articoli 24 e 25, che prevedono che i periodi di effettiva navigazione vengano prolungati, ai fini delle prestazioni pensionistiche, di un periodo corrispondente ai giorni di sabato, domenica e festivi trascorsi durante l'imbarco stesso, ai sensi dei contratti collettivi di lavoro. Dato l'elevato numero di contratti e la peculiarità delle posizioni che si presentano in ragione della qualifica di marittimo, del tipo di nave cui si riferisce l'imbarco e del tipo di armamento, pubblico o privato, la norma, così come è formulata, comporterà certamente la pratica impossibilità di servirsi, in fase di applicazione, delle procedure automatizzate, con la conseguenza di un notevolissimo ampliamento dei tempi di definizione delle pratiche di pensione che dovranno essere trattate quasi esclusivamente in modo manuale. La lentezza degli adempimenti frenerà, limiterà i positivi effetti della riforma, effetti che potrebbero, invece, a mio parere, essere salvaguardati ove si ricorresse a parametri omogenei che consentissero il prolungamento dei periodi assicurativi, in funzione dell'anzianità di servizio, prescindendo dalle peculiari posizioni derivanti dai contratti collettivi di lavoro.

Auspico, onorevoli colleghi, che queste osservazioni, come le altre che scaturiranno dal dibattito che seguirà a questa mia relazione, siano di stimolo ad ognuno di noi a seguire attentamente l'applicazione di questa legge di riforma che, a mio avviso, non può subire nessun altro ritardo, giacché il suo *iter* da oltre quattro anni e mezzo è stato fin troppo travagliato. Lo chiedono 85 mila lavoratori marittimi e 32 mila pensionati: non possiamo non rispondere positivamente a tanta attesa. Da parte nostra, sarà opportuno assumere l'impegno, ove lo si ritenesse necessario, di rimandare perfezionamenti o correzioni al momento in cui si discuterà la riforma generale del sistema pensionistico, alla quale entro breve termine dovremo porre mano.

Vi esorto, dunque, onorevoli colleghi, ad approvare il disegno di legge n. 1851 nel testo pervenuto dal Senato.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole rappresentante del Governo.

ALBERTO CIAMPAGLIA, *Sottosegretario di Stato per la marina mercantile.* Signor presidente, onorevoli deputati, il Governo concorda in linea generale con il relatore, ritenendo che il provvedimento rappresenti un atto di giustizia nei confronti di una categoria, che lo attende da quattro anni.

Sono d'accordo con l'affermazione che il testo approvato dal Senato contenga qualche aspetto, che dovrà essere rivisto in altra occasione, come, ad esempio, la riofrma complessiva del sistema pensionistico. Debbo far presente alla Commissione che, al Senato, abbiamo cercato di evitare l'introduzione di istituti o norme particolari che potessero generare difficoltà sul piano generale, e in modo particolare per quanto riguarda il Ministero del tesoro. In effetti, il riconoscimento, pur giusto, della qualifica del lavoro dei marittimi come usurante (riconoscimento che la categoria deve senz'altro avere) avrebbe comportato il prolungarsi della discussione, mentre è necessario pervenire ad una immediata approvazione del provvedimento, che è atteso da tutta la categoria.

Il Governo si dichiara disponibile ad accettare un ordine del giorno che lo inviti ad interpretare la legge in modo da rimediare ad eventuali inconvenienti che la Commissione ritenga di riscontrare, sia per quanto riguarda il problema del limite di età per il pensionamento, da inquadrare in un provvedimento più ampio, sia per quanto riguarda il riconoscimento del lavoro della categoria come usurante.

Vorrei dunque invitare la Commissione ad approvare il provvedimento in esame nel più breve tempo possibile, affidandomi alla cortesia del presidente per fare in modo che il parere delle Commissioni Affari costituzionali sia espresso con la massima sollecitudine, in modo che questa Commissione possa, nel corso della giornata odierna, pervenire all'approvazione definitiva del provvedimento stesso.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, prima di dare la parola ai colleghi che la chiederanno per la discussione sulle linee generali, vorrei fornire alcune informazioni alla Commissione.

Nella giornata di ieri ho ricevuto una delegazione dei sindacati CGIL, CISL e UIL, che ha sollecitato l'approvazione del provvedimento, rappresentando peraltro la necessità dell'approvazione almeno di un emendamento tendente a stabilire per il personale navigante l'obbligo del pensionamento al compimento del sessantesimo anno di età, se uomini, e del cinquantottesimo, se donne. La delegazione ha motivato tale richiesta con il fatto che ritiene usurante il lavoro dei marittimi, e che con la normativa attuale si rischia di imbarcare personale non nella pienezza delle capacità psico-fisiche. Ho fatto presente alla delegazione che l'eventuale approvazione di emendamenti avrebbe comportato un nuovo esame da parte del Senato, che ritarderebbe la conclusione dell'*iter* del provvedimento; che si era convenuto pertanto di non introdurre modifiche sostanziali, a meno che non fossero emersi problemi gravissimi nella discussione; che il Senato si è impegnato ad esaminare in tempi brevi il provvedimento se modificato marginalmente dalla nostra Commissione e che, invece, l'introduzione di modifiche sostanziali rischierebbe di riportare in «alto mare» il provvedimento stesso.

La delegazione ha ovviamente compreso benissimo questa situazione. In effetti, vi sarebbero anche difficoltà procedurali all'approvazione dell'emendamento in questione, giacché l'abbassamento del limite di età comporterebbe maggiori oneri e pertanto l'invio alla Commissione bilancio dell'emendamento, per il parere prescritto.

Alla fine, la delegazione si è dichiarata soddisfatta purché il provvedimento fosse approvato senza ulteriori ritardi e in questa sede fosse approvato un ordine del giorno con il quale impegnare il Governo a tener presente la condizione dei lavora-

tori marittimi in occasione dell'esame della riforma generale del sistema pensionistico.

A tale proposito, faccio presente che, in effetti, oltre alla situazione rappresentata dai lavoratori marittimi, vi è anche una situazione di fatto: poiché tendenzialmente si va verso una diminuzione dei lavoratori imbarcati per unità marittima, e questa tendenza ha rallentato l'assunzione di nuovo personale, con un aumento dell'età media del personale imbarcato, e poiché i lavoratori più anziani solitamente rendono meno rispetto ai più giovani, si registra un carico di lavoro maggiore per i lavoratori più giovani.

Comunico alla Commissione di avere avuto un incontro anche con i rappresentanti dei dirigenti d'azienda, i quali chiedono che i comandanti di lungo corso e i direttori di macchina siano equiparati ai dirigenti medesimi, ai fini dell'esclusione dal trasferimento all'INPS. Essi hanno fatto presente che già rappresentano queste categorie nella trattativa sindacale e sotto questo profilo queste ultime avrebbero già trovato, di fatto, un riconoscimento come dirigenti. Mi sono riservato di approfondire il problema, ciò che ho fatto nella giornata di ieri, e sono del parere che difficilmente questa Commissione può prendere in esame la richiesta. Infatti, la qualifica di dirigente non deve poter essere attribuita per legge, ciò spettando alla contrattazione collettiva. Si tratta di una questione diversa rispetto a quella, già trattata, dei lavoratori dipendenti delle cooperative agricole: in quel caso si trattava di stabilire se i dirigenti dovessero essere assistiti da un istituto o dall'altro, in questo caso i comandanti di lungo corso e i direttori di macchina non sono stati ancora riconosciuti come dirigenti.

Vorrei osservare poi, nel merito, che siamo in presenza di una situazione abnorme, poiché dal 1980 è stata soppressa una Cassa previdenziale, i datori di lavoro versano contributi più elevati, ma i lavoratori non ricevono le prestazioni relative. Alla luce di questa situazione, pertanto, l'approvazione del provvedimento in esame si configura quasi come un atto dovuto, anche al di là di quelle che possono essere le pressioni esterne.

Pur senza voler dare al mio discorso una intonazione negativa, non credo di potermi esimere dall'osservare che il disegno di legge in esame costituisce l'esempio tipico di ciò che il Parlamento non dovrebbe mai fare: siamo in presenza di un testo legislativo dai contenuti troppo marcatamente tecnici e, pertanto, sarebbe stato assai più opportuno che il Parlamento avesse legiferato sui princìpi e sui contenuti politici, senza addentrarsi in problemi tecnici, di cui più opportunamente si sarebbe dovuta occupare l'amministrazione.

Dico questo perché temo che tali problemi si ripresenteranno nel momento in cui affronteremo la riforma generale del sistema pensionistico: se il settore della previdenza marinara impegna un testo legislativo di ben 61 articoli, è facile immaginare quale sarà la mole della riforma complessiva. Pertanto, se non seguissimo l'indicazione che mi sono permesso di fare, rischieremmo di far fallire fin dall'inizio ogni buon proposito in materia.

Il disegno di legge in discussione ritengo costituisca anche in un altro senso un esempio di ciò che il Parlamento non dovrebbe mai fare: mi riferisco alla enorme quantità di riferimenti legislativi che esso contiene, dalla quale è facile dedurre che abbiamo creato un sistema così farraginoso da rendere praticamente impossibile una riorganizzazione del settore.

Ritengo, inoltre, che non si possa più continuare a varare norme particolaristiche, come avviene anche con questo provvedimento quanto al settore della pesca, che viene equiparato, ai fini previdenziali, al settore agricolo. Non ho mai escluso che il Governo possa intervenire, nel campo della politica economico-sociale, con interventi specifici a favore dei settori più deboli, ma non ritengo che ciò debba essere fatto con normative *ad hoc* che si stratificano nel tempo e si intrecciano, recando gravi danni alla finanza pubblica e provocando tensioni nelle e tra le varie categorie.

In tema di riforma complessiva del sistema pensionistico mi chiedo se saremo in grado di contemperare tutte queste diverse istanze o se non sia più giusta la tesi di chi sostiene che tanto varrebbe partire dall'« anno zero », cioè creare un sistema totalmente nuovo, eliminando le vecchie normative particolaristiche, che hanno origine da motivi politici, ma che hanno creato un sistema all'interno del quale non siamo più in grado di orientarci.

Riconosco comunque che l'urgenza dell'approvazione del provvedimento sussiste proprio per le condizioni di fatto nelle quali ci troviamo: il discorso che ho svolto, pertanto, non vuol essere minimamente ritardante, ma si propone lo scopo di pervenire per lo meno ad un approfondimento di tutte le norme, anche se non definitivo, per mettere fine ad una situazione che credo sia imbarazzante per tutti.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

NOVELLO PALLANTI. Signor presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, il gruppo comunista si augura che nella giornata di oggi, al massimo domani, il provvedimento possa essere approvato. Ciò non significa che non rileviamo all'interno del disegno di legge molti punti criticabili e molte necessità ancora da soddisfare. Del resto, li abbiamo evidenziati al Senato, abbiamo tentato di introdurre delle modifiche nella prima fase dell'*iter*, ma non ci è stato possibile. Oggi, molti convengono con il gruppo comunista sul fatto che vi sono aspetti che andrebbero modificati, compresi quelli indicati nell'incontro che il presidente ha avuto con i rappresentanti sindacali.

Ciò detto, il gruppo comunista ritiene che non sia possibile, allo stato attuale, mettere nuovamente mano all'articolato, sul quale si soffermerà in modo più specifico il collega Danini. La necessità di fare chiarezza su alcuni punti è veramente urgente, ma ci troviamo di fronte ad un'altra urgenza: il rinvio al Senato probabilmente sarebbe interpretato e potrebbe comunque prestarsi ad interpretazioni maliziose, nel senso che si vuole ancora procrastinare la soluzione del problema. In effetti, la questione della previdenza marinara avrebbe dovuto da anni trovare un suo epilogo. Ciò testimonia anche del fatto che siamo nel giusto quando rivendichiamo una soluzione organica di riforma di tutto il sistema pensionistico e la cessazione dei provvedimenti parziali che di volta in volta, in un settore o in un altro, hanno contraddistinto il nostro modo di legiferare che lo stesso presidente della Commissione poc'anzi criticava.

A noi sembra giunto il momento di arrivare alla soluzione definitiva dei problemi. Il provvedimento al nostro esame invece necessita di aggiustamenti (e l'applicazione concreta ne farà emergere altri) che mi auguro possano essere recuperati nella discussione del riordino del sistema pensionistico. Tale possibilità viene in qualche modo confermata dall'avere la presidenza della Camera accolto la richiesta di proporre la costituzione di una commissione speciale per la riforma del sistema pensionistico, senza illudersi che tale provvedimento generale possa avere un *iter* celere: probabilmente, ci vorrà più di qualche mese, ma vale la pena di puntare ad un progetto politico generale, che rimetta ordine e chiarezza nell'intero sistema pensionistico. Mi pare che tutti i progetti di legge in materia concordino nella richiesta di un testo unico, di coordinamento generale di tutte le normative, per dare modo a tutti di conoscere il sistema pensionistico, cosa che è diventata impossibile anche per i tecnici e per i più esperti della materia.

In definitiva, pur evidenziando limiti, le necessità non soddisfatte, gli errori, sui quali interverrà il compagno Danini, siamo del parere che si debba arrivare ad una rapida conclusione, che non so se sia possibile già oggi: se così non sarà, bisogna fare in modo che entro domani si possa approvare il provvedimento in maniera definitiva. I fatti che stanno accadendo in questi giorni, in cui i rapporti fra lavoratori e datori di lavoro nel settore dei trasporti sono tesi (non entro nel merito di tale situazione) hanno nel-

la mancata soluzione dei problemi previdenziali uno dei punti centrali, in relazione all'agitazione in corso; credo allora che dobbiamo fare il possibile per garantire i lavoratori, almeno nel senso di risolvere il problema previdenziale, pur con limiti e difetti.

Per questi motivi invito gli altri gruppi, che possono sentire al pari di noi la necessità di formulare proposte di modifica, a soprassedere, facendo prevalere, per il momento, l'aspetto politico, che ho cercato di evidenziare.

NINO SOSPIRI. Signor presidente, ricordo bene anch'io gli impegni assunti nell'ultimo ufficio di presidenza e, per restare fedeli alla logica che ha ispirato le dichiarazioni dei presenti a quella riunione, il gruppo del MSI-destra nazionale non ha presentato alcun emendamento. Debbo dire però che a questo punto, soprattutto dopo aver ascoltato la relazione dell'onorevole Fortunato Bianchi e le considerazioni di un esponente di un partito di maggioranza che è, al tempo stesso, il presidente di questa Commissione, mi trovo in uno stato di difficoltà e di imbarazzo.

In definitiva, tutti ci rendiamo perfettamente conto che il provvedimento non è il migliore immaginabile, anzi, forse che è il provvedimento peggiore che potremmo approvare; eppure, spinti dall'urgenza, dalla necessità, dalle circostanze, dalle minacce di sciopero e dagli scioperi in atto, siamo costretti ad andare avanti, e così speditamente da chiedere unanimemente l'approvazione del provvedimento stesso entro oggi e comunque entro la settimana in corso.

Ritengo per lo meno opportuno rilevare come il MSI-destra nazionale continui a chiedere un testo unico della previdenza; mi rendo perfettamente conto che bisognerebbe tornare all'« anno zero », così come il presidente Ferrari ha accennato: ma si tratta esclusivamente di un sogno, e tale è destinato a restare per molti anni o in eterno, un « sogno di mezza estate ».

Riteniamo che forse sarebbe stato opportuno inserire le norme contenute nel disegno di legge in esame nell'ambito della riforma generale del sistema pensionistico. Ad esempio, quest'ultima avrebbe potuto opportunamente contenere le norme riguardanti l'abbassamento dei limiti di età pensionabile per attività usuranti o particolarmente usuranti, valido per tutte le categorie di lavoratori.

Bisogna rilevare che il provvedimento in esame si muove nella direzione esattamente opposta a quella verso la quale tutti dicono di volersi muovere: infatti, mentre affermiamo continuamente di mirare, per quanto possibile, all'omogeneizzazione delle normative pensionistiche e previdenziali, il provvedimento in discussione continua a far sussistere molte differenziazioni, talune comprensibili, altre meno. Sono questi i motivi per i quali il gruppo del MSI-destra nazionale avrebbe preferito che in materia si fosse riflettuto di più. Si dirà che stiamo riflettendo da quattro anni e mezzo, ma evidentemente dobbiamo constatare che esistono problemi che sfuggono alla nostra attenzione e che hanno comunque determinato dei ritardi.

Il disegno di legge in esame, pur con i limiti che ho testé sottolineato, costituisce tuttavia un provvedimento molto atteso dai circa 120 mila lavoratori di un settore vitale della nostra economia. Come osservava il relatore, alcune norme contenute nel provvedimento risultano già superate da leggi che il Parlamento ha nel frattempo approvato: mi riferisco, ad esempio, a quella relativa all'invalidità pensionabile.

In base a queste premesse, la Commissione si sarebbe probabilmente attesa che il gruppo del MSI-destra nazionale presentasse emendamenti; tuttavia, per i motivi che ho esposto, e poiché vogliamo dimostrare la massima comprensione nei confronti della categoria interessata, ci limiteremo ad astenerci.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, sospendo la seduta, a questo punto, certo di interpretare il desiderio di tutta la

Commissione, per prendere contatti con la presidenza della Commissione Affari costituzionali al fine di conoscere quale siano i tempi per la espressione del parere, necessario prima di passare all'esame degli articoli.

La seduta, sospesa alle 10,30, è ripresa alle 10,35.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, sono in grado di comunicare che il presidente della Commissione Affari costituzionali mi ha assicurato che la Commissione esprimerà il parere entro la giornata di oggi.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Danini.

FERRUCCIO DANINI. Signor presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, vorrei svolgere delle considerazioni di carattere generale. Il relatore ha affermato che la previdenza marinara ha origini ultrasecolari: questa prospettiva, che si perde nel tempo, ha caratterizzato anche l'attività del Governo, visto che, sostanzialmente, dal 1973 si sono create le premesse per il trasferimento all'assicurazione obbligatoria delle gestioni marittime e dal 1980, come ricordavano il presidente e il relatore, i lavoratori versano contributi più elevati senza godere dei relativi trattamenti. Credo che questa prima considerazione sia davvero seria, perché nei giorni scorsi si è parlato molto di autoregolamentazione delle forme di lotta, sulla quale siamo d'accordo, ma occorre trovare un sistema di autoregolamentazione anche dei comportamenti del Governo: non possiamo, a quattordici anni dalla definizione di una riforma e a quattro anni e sei mesi dal momento in cui i lavoratori hanno cominciato a versare i contributi al Fondo, trovarci oggi in questa situazione. Io comprendo le motivazioni e le osservazioni formulate dallo stesso presidente della Commissione, però trovarsi di fronte alla possibilità di licenziare il provvedimento in giornata rappresenta una grave responsabilità, che tra l'altro, per il modo in cui si è sviluppata la discussione al Senato, ci obbliga ad esprimere un voto favorevole sul provvedimento, impedendoci di formulare una serie di emendamenti al testo, alcuni dei quali richiamati dallo stesso presidente all'inizio della seduta. Si tratta di proposte di modifica che si richiamano ad emendamenti già presentati dal gruppo comunista al Senato e respinti; quindi, anche se volessimo, tenendo altresì conto degli incontri che il presidente ha avuto con le associazioni sindacali, ripresentarli in questa sede, correremmo il rischio di svolgere un'azione ritardatrice, mentre in questi giorni i lavoratori sono in stato di agitazione e chiedono anche che si vada rapidamente alla riforma del loro sistema previdenziale.

Siamo di fronte ad un ritardo di quattro anni e sei mesi, assolutamente ingiustificabile, se non con la mancanza, da parte del Governo, di una vera volontà di pervenire ad una riforma complessiva del sistema previdenziale. E voglio anche sottolineare l'atteggiamento piuttosto ambiguo dei componenti della maggioranza, in proposito. Ora sembra che si giungerà finalmente ad una Commissione speciale; ma ci siamo trovati di fronte, in questa legislatura, a continui provvedimenti parziali, mentre nel frattempo, si continuava il discorso intorno alla necessità di un riordino generale: ma approvando, come si è fatto, una serie di provvedimenti parziali, corriamo il rischio di non entrare mai nel vivo del riordino generale.

In materia, ricordo impegni che recano date abbastanza lontane nel tempo: un impegno risale al 1973, e un altro provvedimento prevede il pagamento, da parte dei lavoratori, di contributi più elevati a partire dal 1980. Vorrei a questo proposito riprendere in parte una lettera delle organizzazioni sindacali, che sottolinea quanto la questione incide in maniera negativa sulla condizione dei lavoratori: la Confederazione italiana dei lavoratori dei trasporti afferma che circa ottomila sono i lavoratori andati in pensione dal 1° gennaio 1980, e che continuano a percepire la pensione sulla base delle vecchie tabelle professionali del Fondo di pre-

videnza marinara. Ciò significa che questi lavoratori subiscono una decurtazione delle pensioni, a parità di anzianità rispetto ad un pensionato INPS, di circa 350 mila lire mensili, mentre hanno pagato e continuano a pagare i contributi previdenziali sulla base del reddito effettivo.

Vorrei ora sottolineare abbastanza rapidamente alcuni punti, come abbiamo fatto al Senato: non potrei insistere più tenacemente su di essi, perché dovrei allora trasformare le osservazioni in emendamenti, e la decisione del gruppo comunista è di svolgere, sì, le critiche, ma di non presentare emendamenti ed esprimere un voto favorevole sul disegno di legge.

Mi riferisco in particolare all'articolo 3, dove riscontriamo l'incongruenza dell'inserimento di una disciplina concernente una casa di riposo nell'ambito di una legge di riforma di un settore del sistema pensionistico. Abbiamo formulato osservazioni critiche anche per quanto riguarda la ricostituzione della posizione assicurativa per i periodi successivi al 1° settembre 1976, al 31 dicembre 1969, al 1° gennaio 1980. Al Senato abbiamo presentato emendamenti, soppressivi e modificativi degli articoli 24 e 25, che sono stati respinti.

Anche per quanto riguarda il problema della definizione del lavoro dei marittimi come altamente nocivo, pericoloso e usurante avevamo presentato un emendamento, che fu respinto con la stessa motivazione data oggi dal Governo, vale a dire che si è in attesa di una legge di riordino generale. Ma è contraddittorio muovere critiche ad un emendamento anticipatore della soluzione di un problema di carattere generale, e poi varare il provvedimento facendo riferimento ad altro provvedimento futuro, « toccasana » di tutti i mali!

ALBERTO CIAMPAGLIA, *Sottosegretario di Stato per la marina mercantile.* Si tratterà di un provvedimento autonomo, di cui già è stato formulato il testo.

FERRUCCIO DANINI. È chiaro che tutti gli elementi anticipatori di una riforma di carattere generale vengono rinviati a tale riforma, ma nel frattempo continua la serie dei provvedimenti parziali, che costituiscono condizioni negative proprio ai fini del riordino pensionistico generale.

Abbiamo presentato emendamenti anche al capo I del titolo V, per dare la possibilità al personale delle navi-traghetto, dipendente dall'Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato, di esercitare un'opzione fra la gestione previdenziale esistente e il trasferimento all'assicurazione generale obbligatoria. Questi lavoratori, infatti, si trovano in una posizione dubbia, ambigua, che rimane tale pur con il provvedimento al nostro esame. E abbiamo infine proposto di rivalutare le vecchie pensioni.

Sono queste le osservazioni che abbiamo formulato al Senato, e che manteniamo qui, sia pure solo in linea di principio, sia perché sono state già respinte, e non vedo come possano essere accolte, se riproposte in altra sede, in secondo luogo perché siamo chiamati a rispondere ad esigenze dettate dall'urgenza.

Ho sottolineato quelli che sono a nostro avviso gli aspetti non positivi che permangono nel provvedimento e che mi riservo di riassumere in un ordine del giorno al Governo. Peraltro, abbiamo conosciuto la disponibilità di quest'ultimo, ad accogliere un ordine del giorno che rechi due di tali osservazioni critiche: verificheremo in quella sede se tale volontà sarà mantenuta.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali e rinvio a domani il seguito dell'esame del disegno di legge.

La seduta termina alle 10,50.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI
DOTT. TEODOSIO ZOTTA

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO